

In un quinto covo soldi, armi e un mitra finora usato solo dall'Eta e dall'Ira

Br, scoperto anche l'arsenale

Scoperto un altro «covo», è il quinto, della «colonna romana» del Pcc. Dentro i carabinieri hanno trovato un vero e proprio arsenale: pistole, un mitra «Stig Maurin» e un fucile mitragliatore di fabbricazione cinese; un'arma mai usata dalle Br in Italia, ma dall'Ira irlandese, dall'Eta basca e dagli indipendentisti corsi. E 100 milioni ancora impacchettati con le fascette delle Poste. Quelli rapinati in via dei Prati di Papa.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il quinto «covo» del Pcc ce l'avevano in una zona periferica della capitale, in via Marzupello a Castel Verde. E lì dentro l'organizzazione terroristica nascondeva una parte dei soldi rapinati durante il sanguinoso assalto al furgone postale in via Prati di Papa del 14 febbraio dell'86. Stavolta non si tratta di ipotesi: è certo. Cento milioni erano ancora divisi in mazzette e impacchettati con la carta delle Poste. Ma non solo, i brigatisti del Partito comunista combattente conservavano ancora le boile di accompagnamento che sarebbero dovute servire per la consegna dei soldi agli uffici postali. Nella «base» viveva Marco Venturini, 24 anni, di Firenze, entrato in clandestinità da qualche mese. Non c'era nessuno invece in quella di Albano dove i carabinieri hanno fatto irruzione

lampo, lampeggiatori della polizia, palette dei carabinieri e un fucile mitragliatore costruito in Cina. Un'arma che ha lasciato assolutamente perplessi gli inquirenti; infatti mai è stata utilizzata in Italia dalle Br. Nell'ambito del terrorismo internazionale invece questo mitragliatore «da campo», con il cavalletto, è stato usato in diverse azioni di guerriglia, dall'Eta basca, dall'Ira irlandese e dagli indipendentisti corsi.

Insieme con gli adesivi del Pcc, inespugnati a Giustini; un brigatista ucciso in un conflitto a fuoco, c'erano anche quelli di riconoscimento della Sip, gialli da mettere sul cruscotto delle auto. Usati sicuramente sul Fiorino rubato a Roma e usato dai killer di Ruffilli e Forlì. I documenti? Sono state trovate le matrici delle rivendicazioni degli ultimi omicidi firmati dal Pcc; tutti gli altri materiali dovranno ancora essere vagliati dal magistrato che segue il terrorismo rosso alla Procura di Roma, Franco Lenta.

Chi sono gli altri arrestati? Al terzo giorno, i carabinieri hanno rivelato anche i nomi delle altre persone arrestate nelle proprie abitazioni. Non si tratta di tutti «volti nuovi» del terrorismo. Anzi. L'impressione che si ricava scorrendo i nomi dei 21 finiti in manette è che si tratti di un ricompattamento della «vecchia guardia» dei brigatisti dei primi anni 80 e di reclutamenti in terreni storicamente fertili, come, per esempio, tra gli ospedali. I più noti, tra quelli non trovati nel «covo», sono certamente Giuseppina Deleog, 33 anni, ambasciatrice del «movimentisti» di Giovanni Senzani nel tentativo di ricongiunzione con i «duri» della colonna veneta, Anna Luchini e il convivente Francesco Morabito. Quest'ultimo, calabrese della «brigata Palamara», era finito in carcere una prima volta per aver costituito «Azione rivoluzionaria» a Torino, nel 1981. Tra gli altri c'è Andrea Prudenzi, accusato di aver fatto parte del Movimento popolare di Resistenza offensiva, un gruppo di fiancheggiatori delle Br. Dalla stessa organizzazione è uscito anche Fausto Marini, marito della latitante Daniela Dolce, che segue i magistrati e la «brunetta» che sparò davanti alla sezione del Msi di via Acca Laurentina. Marini ha già scontato 5 anni per detenzioni di anni, quattro pistole ricurve da alcuni salernitani che avevano ucciso il giudice Giacumbi, rivendicando l'uccisione con il nome di «Brigata Fabrizio Pelli». Con prece-

denza per attività eversive anche Carlo Puccini, 36 anni, arrestato in un covo brigatista nel 1979 a Castelnuovo di Porto e Mario Caponi, 37 anni, inquisito come membro della «colonna sud» delle Br. Insospettabili, l'insegnante di Educazione fisica Alberto Ciappetta (ieri la Fgci ha smentito categoricamente che sia mai stato iscritto al circolo del Quarcicchio come dichiarato dal padre), Maurizio Mariani, 34 anni, neppure del comune di Roma, Dario Grilli, 39 anni, fratello di Enzo e di Franco, macchinista delle ferrovie e Lucilla Nobili, moglie di Caponi.

Quali gli obiettivi della «colonna»? Un attentato? Gli investigatori smentiscono: per lo meno pensano che il gruppo non fosse pronto per entrare in azione immediatamente. Probabilmente un gruppo degli arrestati aveva iniziato «indagini» sui possibili obiettivi da colpire, forse già all'epoca dell'arresto di Antonino Fosso. Lo stesso Ravalli, al momento dell'arresto, aveva sotto mano diversi libri di economia e qualche piantina disegnata a mano del quartiere della città. Intanto a Rebibbia e Civitavecchia i magistrati Lenta, De Ficchy e Cordova hanno cominciato ad interrogare gli arrestati.

La riorganizzazione del partito comunista combattente è avvenuta probabilmente a partire dal periodo successivo al rapimento del generale Dozier, nel gennaio 1982, riorganizzazione di cui avevano avuto già sentore con gli arresti dello scorso anno: tra le persone finite in carcere, se si eccettua Michele Mazzi (un brigatista della colonna toscana ndr) che aveva un certo retroterra politico, figuravano tutta una serie di «volti nuovi» nel panorama terroristico. Ci siamo trovati di fronte ad un processo di riorganizzazione e alla nascita di una nuova regolamentazione interna delle Br che hanno reso più difficili le indagini. Fra gli arrestati a Roma ci sono molti incensurati e questo è un dato che deve richiamare la nostra attenzione, perché insieme alla maggiore

controinformazione. Probabilmente gli osservatori delle Brigate Rosse si infiltrano tra i collettivi, i gruppi, i movimenti. Studiano, osservano i soggetti e poi avvicinano la persona che dai discorsi fatti ritengono più idonea. Ma tutto questo sarà più chiaro quando sarà fatta un'analisi completa delle persone fermate nell'ultima operazione anti Br.

Che contatti ci sono tra i diversi gruppi? «Gli attuali militanti della stella a cinque punte hanno una rigidissima compartimentazione, evitano al massimo i contatti tra le varie cellule dell'organizzazione (meno si sa, meno si può dire in caso di arresto). Si sono dati una struttura difficilmente permeabile».

Quando è avvenuta la riorganizzazione delle Br? «La riorganizzazione del partito comunista combattente è avvenuta probabilmente a partire dal periodo successivo al rapimento del generale Dozier, nel gennaio 1982, riorganizzazione di cui avevano avuto già sentore con gli arresti dello scorso anno: tra le persone finite in carcere, se si eccettua Michele Mazzi (un brigatista della colonna toscana ndr) che aveva un certo retroterra politico, figuravano tutta una serie di «volti nuovi» nel panorama terroristico. Ci siamo trovati di fronte ad un processo di riorganizzazione e alla nascita di una nuova regolamentazione interna delle Br che hanno reso più difficili le indagini. Fra gli arrestati a Roma ci sono molti incensurati e questo è un dato che deve richiamare la nostra attenzione, perché insieme alla maggiore



Il materiale trovato dai carabinieri nei covi dei terroristi

Terrorismo Il Psi smentisce l'«Avanti!»

ROMA. «La proposta sviluppata sull'«Avanti!» dal vicedirettore Villetti per promuovere una resa dei terroristi ancora latitanti non rappresenta una iniziativa del Psi, ma una iniziativa personale. Come tutte le proposte suggerite da buoni propositi, essa sarà naturalmente esaminata con la necessaria attenzione». Così, con una nota ufficiale, via del Corso ha preso le distanze ieri da quanto era apparso sull'«Avanti!» subito dopo il maxi blitz condotto dai carabinieri. La proposta avanzata dal vicedirettore Villetti era stata oggetto di commenti negativi da parte di esponenti di altri partiti e soprattutto da parte della Dc e del Pci. Nell'articolo sulla «Stampa» dedicato ai rapporti tra mondo politico e magistratura. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno riportato in primo piano il problema dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, facendo affiorare nuovamente il pericolo che appaia posto in discussione il principio dell'indipendenza dei giudici. La stessa simultaneità tra le azioni disciplinari contro i magistrati responsabili dell'istruttoria sul caso Tortora e contro il giudice Alemi ha favorito il sorgere di dubbi che sarebbe stato meglio cercare di evitare. In una situazione del genere il disagio e la sfiducia dell'opinione pubblica rischiano di venire ulteriormente alimentate. È necessario dunque - prosegue la «Voce repubblicana» - che venga riaffermato in pieno il principio della non interferenza tra potere politico e magistratura.

Pri «In pericolo l'autonomia dei giudici»

ROMA. La «Voce repubblicana» dedica un articolo ai problemi della giustizia: «Non possiamo che trovarci d'accordo - scrive il quotidiano del Pri - con Alessandro Galante Garrone e le preoccupazioni che esprime nel suo articolo sulla «Stampa» dedicato ai rapporti tra mondo politico e magistratura. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno riportato in primo piano il problema dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, facendo affiorare nuovamente il pericolo che appaia posto in discussione il principio dell'indipendenza dei giudici. La stessa simultaneità tra le azioni disciplinari contro i magistrati responsabili dell'istruttoria sul caso Tortora e contro il giudice Alemi ha favorito il sorgere di dubbi che sarebbe stato meglio cercare di evitare. In una situazione del genere il disagio e la sfiducia dell'opinione pubblica rischiano di venire ulteriormente alimentate. È necessario dunque - prosegue la «Voce repubblicana» - che venga riaffermato in pieno il principio della non interferenza tra potere politico e magistratura.

Terrorismo Il legale di Ravalli protesta

L'avvocato Attilio Baccoli, difensore di Fabio Ravalli, Maria Cappello e Flavio Lori, catturati l'altro giorno dai carabinieri, ha protestato ieri formalmente con i sostituti procuratori Lenta, Maria Cordova e De Ficchy. «Innanzitutto - ha detto - per le modalità con le quali mi è stato comunicato di essere stato nominato legale degli arrestati. Lo hanno lasciato detto stante alla segreteria telefonica del mio studio di Grosseto. In questa maniera mi è stato impedito, ad esempio, di essere presente all'interrogatorio di Ravalli, previsto per le 9 di stamattina (ieri, ndr) a Regina Coeli».

Milano Boato «arricchisce» l'esposto

MILANO. Ancora una comparsa di Marco Boato a palazzo di Giustizia, questa volta senza battage pubblicitario. Il senatore verde si è presentato al procuratore generale Beria d'Argentine per consegnargli una serie di articoli di giornali da allegare all'esposto già da lui presentato per presunte violazioni del segreto istruttorio da parte dei magistrati. Le asserite violazioni riguardano tra l'altro il testo dell'ordinanza con la quale il giudice Lombardi tre settimane fa respinse l'istanza di revoca dei mandati di cattura contro Sofri, Pietrostefani e Bompressi per l'omicidio Calabresi e negò loro anche gli arresti domiciliari. Sulla questione è attesa per lunedì la sentenza del Tribunale della libertà.

Il giudice Vigna: «Le Br sono ormai un gruppo chiuso in se stesso»

«Le ultime leve scelte nei collettivi da infiltrati dell'organizzazione»

«Reclutano, ma per sopravvivere»

«Sono tanti i nomi nuovi fra gli arrestati a Roma», dice il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna. Così è avvenuta la riorganizzazione delle Brigate rosse secondo il magistrato fiorentino: giovani incensurati, senza storia, sconosciuti a tutti, con capacità di movimento. Non hanno mai avuto a che fare con la giustizia, non hanno avuto neppure una contravvenzione. Ecco come e perché avviene il proselitismo delle Br.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «La cosa più preoccupante è che la maggioranza dei militanti di questa armata clandestina sono giovani incensurati, individui senza volto e senza storia» assicura il procuratore aggiunto di Firenze Pier Luigi Vigna che di terrorismo è un esperto. Il magistrato è titolare dell'inchiesta, insieme al collega Gabriele Chelazzi, sull'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti.

Dottor Vigna, ma le Br dove reclutano questi giovani, dove svolgono opera di proselitismo? «Si possono fare soltanto delle ipotesi sulla base di quanto emerge in queste giorni. Uno dei giovani fiorentini arrestati frequentava un collettivo di

Novità sul Dc9 di Ustica Dalla perizia la certezza: l'aereo fu abbattuto dallo scoppio di un missile

ROMA. Al Palazzo di giustizia di Roma, dove il giudice istruttore Vittorio Bucarelli conduce l'inchiesta sul Dc9 italo svizzero abbattuto nel giugno dell'80 al largo di Ustica (81 vittime), sono state ieri concluse le indiscrezioni sull'esito della perizia sul relitto dell'aereo, filtrate in questi giorni: il Dc9 sarebbe stato abbattuto da un missile che scoppia poco prima dell'impatto, spazzando via la cabina di pilotaggio e buccando il portellone anteriore del velivolo. Una tesi, quella del missile, che si è affermata solo dopo anni, e numerosi tentativi di deipistaggio. Sarà la perizia affidata da Bucarelli ad esperti - per lo più della facoltà di ingegneria napoletana - a dire una parola definitiva, forse anche sulla nazionalità dell'ordigno. I risultati dovrebbero essere

nelle mani del giudice istruttore fra meno di 2 mesi. Gli esperti, affiancati da tecnici britannici e statunitensi, sono giunti alle loro conclusioni escludendo progressivamente altre ipotesi, fra le quali quella di un cedimento strutturale dell'aereo e quella di un attentato a bordo. Ora resta da attribuire una nazionalità al missile assassino, capire da chi fu lanciato. E anche su questo punto decisivo negli anni varie ipotesi si sono sovrapposte: fu un Mig libico ad abbattere il Dc9 dell'Avio? O furono altri caccia (italiani o alleati)? Una verità nascosta per otto anni da pesanti omertà, alle quali solo tre mesi fa è stato sottratto l'alibi dell'agente di Stato o militare: De Mita e Zanone hanno infatti negato che sull'intera vicenda sia mai stato apposto un tale segreto.



DAI CONCESSIONARI CITROËN I MILIONI NON COSTANO NIENTE.

Finanziamenti senza interessi oppure eccezionali facilitazioni per chi non paga a rate: le offerte dei Concessionari Citroën vi aspettano entro la fine del mese.

Ci sono 6.000.000* di finanziamento senza interessi in 12 mesi, con rate da L. 500.000, per chi vuole AX 3 e 5 porte. E ci sono finanziamenti

fino a 8.000.000* senza interessi, in 18 rate mensili da L. 444.000, per chi sceglie BX benzina e diesel. Grazie alle grandi offerte dei Concessionari Citroën, ora, per esempio, potete avere AX10E (L. 9.396.000) anticipando solo L. 3.396.000 o prendere la vostra BX11 (L. 13.784.000) con l'incredibile cifra di L. 5.784.000. Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën vi

offrono anche grandi facilitazioni per i pagamenti non rateali. Sono offerte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte e prendete gratis i milioni che vi servono per AX e BX: è una grande iniziativa dei Concessionari Citroën.

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

